LE SBALORDITIVE RELAZIONI DEL « MARCHESE DI CAPOCOTTA »

Gli amici del Montagna

Scelba, Pavone, Gedda, Spataro, Aldisio, Galeazzi Lisi, Bellavista, Mastrobuono, Malvestiti, Meda, ecc. ecc.
Dal rapporto Pompei all'inchiesta De Caro - Le società immobiliari e la Sant'Uberto - Il banchetto di Fiano

L'ex ministro e vicesegretario politico della DC Giuseppe Spataro

Scelba

Il prof. Riccardo Galeazzi-Lisi, medico del Papa

L'ex capo della polizia e protetto di Scelba, Tommaso Pavone

L'ex ministro democristiano Aldisio

La categoria degli « amici di Montagna » è ampia e molto qualificata. Fu il colonnello dei carabinieri Pompei a fornire un primo elenco, per così dire, ufficiale degli « amici »: elenco che venne letto nell'udienza del 10 marzo scorso del processo Muto. L'elenco comprendeva:

l'avv. Giampiero Piccioni, figlio dell'allora ministro degli Esteri Attilio;

il conte Riccardo Galeazzi Lisi, archiatra pontificio e direttore generale dei servizi sanitari della Città del Vaticano;

l'on. Girolamo Bellavista, del P.L.I.;

il prefetto Gaetano Mastrobuono, allora commissario dell'Ente Zolfi Italiani;

l'avv. Lucio Giulio Galeazzi Lisi;

l'avv. Corrado Bernardini, membro dei sacri palazzi apostolici e avvocato esercente presso la Sacra Romana Rota e Segnatura Apostolica;

il dott. Antonio Colasanti, medico-chirurgo;

Francesco Cerra, maggiore delle guardie di P.S. del comando reggimentale di Roma.

Il rapporto Pompei precisava anche i legami d'affari esistenti tra Ugo Montagna e i suoi amici: il conte Riccardo Galeazzi Lisi era indicato come amministratore unico della società Sant'Uberto cui era affidato il mantenimento della Capocotta; socio della Società Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni di cui Montagna era amministratore unico; amministratore unico della Società Immobiliare Bellavista. L'avv. Lucio Giulio Galeazzi Lisi era indicato anche lui come socio della società Sant'Uberto. Il maggiore Francesco Cerra era indicato come sindaco effettivo della Società Agricola Monte Gioia della quale era amministratore unico Goffredo Montagna, fratello di Ugo.

Negli stessi giorni in cui il rapporto Pompei veniva letto nell'aula del tribunale, altri tre importanti amici del Montagna venivano alla ribalta:

Tommaso Pavone, capo della polizia, presso il quale (come testimoniò la Caglio) si recarono Montagna e Piccioni « per mettere tutto a posto » (Pavone si dimise l'11 marzo);

l'on. Giuseppe Spataro, allora vicesegretario della D.C. e oggi membro del Consiglio nazionale del partito clericale, nel cui ufficio — quando era ministro — aveva libero accesso Ugo Montagna;

l'avv. Alfonso Spataro, figlio dell'on. Giuseppe, amministratore unico della Società Immobiliare Corso Umberto (S.I.C.U.), con sede in via Rabirio n. 1, residenza ufficiale di Ugo Montagna. La S.I.C.U. è una delle tante società di Montagna. L'avvocato Alfonso Spataro è inoltre socio, assieme a Montagna, Galeazzi Lisi e Bellavista, della Società Immobiliare Bellavista (S.I.B.); assieme a Bellavista e al Fogliano (prestanome del Montagna), della Società Immobiliare Castellace (S.I.C.); assieme a Galeazzi Lisi e a Montagna, della Società Immobiliare Gruppo Romano Abitazioni (S.I.G.R.A.); assieme al Mastrobuono e al Fogliano, della Società Immobiliare Sant'Agnese (S.I.S.A.).

Un ampio elenco dei suoi amici — tuttavia stavolta si trattava di nomi di minor rilievo, di frequentatori « diurni » della Capocotta, per lo più appassionati di caccia — lo fornirono gli stessi Montagna e Bellavista, il giorno in cui minacciarono « il finimondo » (13 marzo). Ecco l'elenco:

« Ten. Cortese, già comandante della Tenenza carabinieri di Ostia; maresciallo dei carabinieri di Castel Porziano, Bandini; gen. Giovanni Gatta, capo ufficio del segretario generale della Difesa; gen. Fallaci, dello Stato Maggiore dell'Esercito; gen. Pinna, consigliere di Stato; generale Giacceddu; duca Gutierrez di Spadafora; generale Casiero dell'Aeronautica; col. dei carabinieri Licci; ten. dei carabinieri Licci Raffaele; ten. dei carabinieri Capone; col. Tarasca dello S. M. di collegamento con il Comando generale dei carabinieri; principe Luigino Rospoli; comm. Ernesto Stacchini; comm. Manca; commendator Grilli; dott. Brundelli; avv. Flaminio Cortina; comm. Enzo Scuncia; dottor Antonello Galeazzi; avv. Ponetti; avv. Pistolesi; colonnello Zammarano Tedesco, segretario Sez. Cacciatori di Roma; dott. Federico Valli; ing. Aldo Intrieri; dott. Manca Mario; dott. De Filippi Giuseppe; comm. Francesco Hass; dott. Giovanni Hass; col. Nando Negri; col. Lauria dell'Aeronautica; ing. Verducci Ettore, direttore generale della A.C.E.A.; prof. ingegner Guazzaroni; duca Grazioli Lante della Rovere don Pio; ing. De Silva, direttore generale C.O.N.I.E.L.; avvocato Francesco M. Poscetti; ing. Minciaroni; avv. Pediconi Ignazio ».

Il presidente della Azione Cattolica prof. Luigi Gedda

Il 17 marzo fu reso noto il nome di un altro « amico » di primo piano del Montagna: il Presidente del Consiglio on. Mario Scelba, la cui immagine appare al fianco del « marchese » come testimone alle nozze del figlio di Spataro.

Il 26 marzo veniva svelato lo svolgimento di un banchetto a Fiano Romano, nel quale una serie di personalità aveva festeggiato l'onomastico di Ugo Montagna nella villa di quest'ultimo. Tra coloro che erano stati presenti al banchetto venivano indicati lo on. Spataro e suo figlio avv. Alfonso, Piero Piccioni, Riccardo Galeazzi-Lisi e Lucio Giulio Galeazzi-Lisi, il gen. Luca, Tommaso Pavone, il prefetto Mastrobuono, l'ing. Vitorio Bagnera, presidente dell'Istituto autonomo Case Popolari, l'avv. Francesco Buccellato, vice presidente dello stesso istituto. Ma il personaggio nuovo e più interessante tra coloro che vengono indicati tra i partecipanti al banchetto vi è il Presidente generale dell'Azione Cattolica prof. Luigi Gedda, il quale prof. Gedda, pur smentendo la propria presenza al festino, ammetteva successivamente di avere intrattenuto rapporti col Montagna.

Segue, al principio di aprile, la rivelazione d'una nuova amicizia del « marchese » l'on. Salvatore Aldisio, alto esponente della d.c. in Sicilia. Aldisio ha l'imprudenza di smentire: e subito dopo i giornali pubblicano le foto dello stesso Aldisio e del Montagna i quali si sorridono affettuosamente durante una pubblica manifestazione elettorale a Palermo.

Infine il 1 luglio 1954, l'on. De Caro nella lacunosa accomodante relazione sulla sua inchiesta fornisce un nuovo elenco degli amici e soci del « marchese »:

Il prefetto Mastrobuono;
il prefetto Pavone;
il procuratore generale senatore Cipolla;
Amedeo Angiolillo, direttore del *Mattino d'Italia* di Napoli;
il prof. Galeazzi Lisi;
l'on. Piccioni;
l'on. Spataro;
l'on. Spataro;
l'on. Aldisio;
l'on. Malvestiti;
il conte Armenise;
il prof. Gedda;
il consigliere Berruti;
l'on. Camillo Orlando;
l'on. Meda;
il comom. Martini.

Inoltre De Caro precisava l'elenco delle società immobiliari, agricole e d'altro tipo costituite dal Montagna insieme ad una serie di altre persone. Nelle dodici società (Sairce, Saices, Cooperativa il Partigiano d'Italia, Società Sant'Uberto, Società Agricola Montegioia, Sicu, Sirce, Siscac, Sic, Sib, Sigra, Sisa) compaiono i seguenti signori: avv. Pietro Trumolillo, Domenico Fogliano, Angelo Biseca, Antonio Passatti, Angelo Battaglia, ing. Mario Volpe, ing. Mario D'Ogna, ing. Flavio Pugno, rag. Giuseppe Battaglia, Alfredo Armato, Emilio Rocco, Vittorio Valmisano, Vittorio Rusa, Cosimo Russo, Paolo Salvi, Vincenzo Guglielmo, Mario Ambrosi, Corrado Colesi, Sergio Galeazzi, Silvio Rosso, Carlo Lotto, Luigi Della Valle, Prospero Fischetti, Antonello Galeazzi Lisi, Giulio Galeazzi Lisi, Goffredo Montagna, Graziano Lenner, Corrado Gallinari, Francesco Cerra, Alfonso Spataro, Vincenzo Fede, Nicola Titti, Francesco Parodi, Girolamo Bellavista, Gino Gasparoni, Riccardo Galeazzi Lisi, Domenico De Litis, Giuseppe Madonia.

Come l'Unità si è battuta perchè trionfasse la verità

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MARTEDI' 23 MARZO 1954

In questo numero il resoconto stenografico dell'ultima udienza del processo Muto

NETTA SCONFITTA DEL GOVERNO E DELLA BANDA DI CAPOCOTTA

La sete di giustizia del popolo ha imposto l'apertura dell'istruttoria sulla morte della Montesi

Il processo contro Silvano Muto sospeso - Anna Maria Caglio ha riconosciuto il suo "testamento,,

IL MINISTRO PICCIONI E L'ON. SPATARO DEVONO DIMETTERSI PER NON INTRALCIARE L'OPERA DELLA GIUSTIZIA

Se ne vadano — l'ultima udienza

A diciotto mesi dalla tragica fine di Wilma Montesi, la magistratura è stata finalmente in grado di gettare un primo fascio di luce sulla intricata e misteriosa vicenda. Diamo in altra parte del giornale la storia delle pressioni, delle interferenze, e degli ostacoli posti lungo il cammino della giustizia da tutti coloro, uomini, organi governativi e giornali che erano interessati, per una ragione o per l'altra, ad impedire che si facesse piena luce sulla immatura morte della ragazza di Torvajanica. Ci sembra giusto, quindi, porre nel dovuto rilievo sia pure attraverso una scarna documentazione, l'azione svolta con costanza e tenacia dall'Unità per la vittoria della giustizia.

Il 7 gennaio, venti giorni prima dell'inizio del processo Muto, che sembrava dovesse concludersi rapidamente con una delle solite e compiacenti condanne per aver diffuso notizie false, quando nessuno osava ancora mettere in dubbio la tesi del pediluvio, « l'Unità » poneva all'opinione pubblica una serie di interrogativi sulla morte della Montesi (« Dove, come e perché mori...? ») ed affermava chè la versione della polizia era insostenibile. Il 31 gennaio, dopo che alla prima udienza del processo aveva fatto alcune clamorose rivelazioni, il nostro giornale chiedeva la riapertura delle indagini sulla morte di Wilma Montesi.

Successivamente, quando dopo un sommario riesame del caso, l'affare Montesi veniva di nuovo archiviato, per decisione del procuratore Sigurani, « l'Unità » prendeva decisamente posizione contro l'insabbiamento, mentre tutta la stampa governativa cantava ormai vittoria sui «calunniatori». Facendosi interprete dello sdegno dell'opinione pubblica e dell'offesa recata al senso di giustizia dei cittadini, scrivevamo infatti in quella occasione: « Ieri per la terza volta in dieci mesi, e nel modo più brusco e repentino, una voce fornita di tutti i crismi della ufficialità si alza a dire: « Non è vero niente! Nessuno è responsabile della morte di Wilma! ». E' umano, è legittimo, è sacrosanto, che non un solo cittadino sia disposto a prestar fede a quella voce per autorevole che pretenda di essere ».

E già in quella occasione mettevamo in guardia quanti erano in moto per fermare il corso della giustizia, invitandoli a non illudersi. Il 4 febbraio, il compagno Ingrao scriveva infatti: « Non si illuda la Democrazia cristiana di soffocare lo scandalo con qualche cavillo o sopruso!... Sarebbe un errore fatale. Già essa tentò una strada simile ai tempi dell'affare Giuliano: riuscì a fermare, è vero, il corso della giustizia, ma le conseguenze furono assai serie per la Democrazia cristiana e per lo stato dell'opinione pubblica ».

Poi, i fatti cominciarono ad essere sempre più chiari e più forti di coloro che volevano soffocare lo scandalo, ma non per questo cessarono le manovre di quanti erano interessati a limitarne la portata e a salvare il salvabile. E la lotta dell'Unità continuò per esigere che i funzionari e i gerarchi coinvolti nello scandalo lasciassero i loro posti. La mattina dell'11 marzo, chiedevamo le dimissioni del capo della polizia e la notte dello stesso giorno il dott. Pavone era costretto a dimettersi sotto l'ondata dell'indignazione popolare. Qualche giorno dopo, il 22 marzo, dando notizia che il processo Muto era ormai giunto ad una svolta, chiedevamo l'apertura di una istruttoria formale sulla morte della Montesi e denunciavamo le prime contraddizioni negli alibi di Piero Piccioni. E il giorno successivo, potevamo annunciare all'opinione pubblica, che aveva sostenuto costantemente l'azione del nostro giornale e della stampa democratica, l'apertura di una nuova istruttoria sulla morte di Wilma e chiedere le dimissioni del ministro Piccioni affinchè non fossero frapposti nuovi ostacoli all'opera della giustizia.

DOMANI SI APRE IL PROCESSO AL GIORNALISTA MUTO

Dove, quando, come e perchè morì la bella Wilma Montesi?

La versione della polizia rimane ancora insostenibile - I risultati di una nostra inchiesta condotta sui fatti — Interrogativi rimasti, fino ad oggi, senza risposta

PERMANGONO TUTTI I DUBBI SULLA MORTE DI WILMA MONTESI

La Bisaccia interrogata dal Procuratore Verranno finalmente riaperte le indagini?

La polizia ha rintracciato la ragazza in Piazza Melozzo da Forlì — Anche due amiche di Adriana sono state interrogate — Viva ammosità contro il Muto

STUPEFACENTE DECISIONE DELLA MAGISTRATURA DI ROMA

L'affare Montesi archiviato alla vigilia del processo!

Il provvedimento « vistato » dallo stesso magistrato che a suo tempo firmò il primo decreto di archiviazione - Anche Luciano Vedovelli conosceva Ugo Montagna

Domani si riapre il dibattimento davanti al Tribunale di Roma

di Gino Bragadin

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 22 MARZO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL PROCESSO MUTO A UNA SVOLTA

Irrefrenabile spinta dell'opinione pubblica che vuole piena luce sull'affare Montesi

La stampa unanime chiede l'apertura di un'istruttoria formale sulla morte di Wilma - Oggi depongono Piccioni, Montagna e Pavone - Scappa fuori un quarto alibi per Piero Piccioni

PAVONE SE NE VADA!

UN INCREDIBILE "DIETRO-FRONT,, DEL DIFENSORE DI PICCIONI SULLE COLONNE DEL GIORNALE DI SANTI SAVARINO

Gli infortuni dell'avv. Augenti: l'alibi mutò fra le 19 e le 21

Dalla visita del dott. Filipo in casa Piccioni secondo le edizioni delle ore 17 e 19 del "Giornale d'Italia,, alla visita di Piero in casa del medico nella edizione delle 21 - Una straordinaria lettera dell'avvocato al "Tempo,, ripresa dal foglio di Savarino

Il legale di Piero Piccioni, avv. Giacomo Augenti, ha subito un grave infortunio professionale; e un grave infortunio giornalistico hanno subito i quotidiani Tempo *e* Giornale d'Italia. *Come vedremo, il termine « infortunio » è un eufemismo: almeno per quanto riguarda l'avvocato Augenti e il giornale di Santi Savarino, siamo di fronte a qualcosa di più grave, a qualcosa che tira inevitabilmente in ballo la buona fede degli interessati.*

Si tratta ancora della lunga sequela di alibi del figlio dell'ex ministro degli Esteri: una romanzesca storia che fin dall'inizio si è intrecciata allo svolgersi del caso Montesi e che — non per colpa nostra — non accenna ad esaurirsi. Non è per amor di polemica che torniamo sulla questione: oltre al diritto che abbiamo di difendere e sostenere la nostra onestà e la nostra coscienza di cronisti (che l'avv. Augenti mette avventatamente in dubbio), gli ultimi sviluppi della faccenda degli alibi sono talmente inverosimili da far dubitare che i legali del Piccioni stiano confondendo le acque.

Per la comprensione del lettore, riepiloghiamo i fatti.

Venerdì pomeriggio, il Giornale d'Italia *pubblicò una intervista nella quale l'avv. Augenti diceva: « Il giovane musicista (Piero Piccioni) è tornato a Roma da Sorrento verso le 14,30 del 9 aprile 1953 a causa di un grave ascesso peritonsillare.* Dopo essersi fatto visitare nella sua abitazione, egli è rimasto a letto fino a tutto il 12 aprile ». *Contemporaneamente, il settimanale* Oggi *pubblicava il noto articolo che riferiva la tesi della famiglia dell'ex ministro degli Esteri: « Piero Piccioni — vi era detto — arrivò a Roma alle 14,30 del 9 aprile... Nello stesso pomeriggio fu accompagnato nello studio del professor Filipo che lo visitò dopo le ore 18 ». Domenica il* Tempo *pubblicò una nuova dichiarazione dell'avv. Augenti in cui si affermava che Piero Piccioni « era tornato dal prof. Filipo verso le ore 20, si era messo a letto e vi rimase sino al 13 ». Lunedì* l'Unità *notò le palesi contraddizioni esistenti tra queste tre versioni, classificandole come quinto, sesto e settimo alibi. Ieri, con una lunghissima lettera al* Tempo, *l'avv. Augenti ha riaffermato che l'alibi di Piccioni è « unico e non contraddittorio ».*

La lettera al Tempo *è piena di insulti plateali nei confronti del nostro giornale. Non li rileveremo — almeno per il momento — e non scenderemo sullo stesso terreno. La faccenda è ben più grave delle quattro parolacce d'una persona che ha perso il controllo dei propri nervi. Nella sua lettera di ieri, l'avv. Giacomo Augenti ci taccia di mendacio:* l'Unità *— egli scrive — ha inventato la frase: « Dopo essersi fatto visitare nella sua abitazione... ». Nell'intervista rilasciata venerdì al* Giornale d'Italia *— scrive sempre Augenti — tale frase non c'era. C'era invece la frase: « Dopo essersi recato a casa del prof. Filipo e fattosi visitare è rientrato a casa propria e vi è rimasto a letto fino a tutto il 12 aprile ». Dunque, tra l'alibi fornito da Augenti e quello fornito dalla famiglia Piccioni non c'è contraddizione: il giovane musicista è andato dal medico e poi è tornato a casa; non è stato il medico ad andare a casa del giovane musicista.*

Chi ha detto la verità? L'Unità non ha mentito. E il legale di Piero Piccioni commette una grave imprudenza accusando di mendacio l'Unità. *Seguiteci ancora.*

Il Giornale d'Italia *di venerdì scorso ha pubblicato l'intervista con Augenti per la prima volta nella sua « edizione della sera », che esce alle 17 circa. In questa edizione la frase era esattamente quella da noi riferita successivamente: « Dopo essersi fatto visitare nella sua abitazione... », ecc. Il* Giornale d'Italia *pubblica poi un'altra edizione, denominata « edizione della notte », che esce alle 19 circa. In questa edizione, venerdì scorso, la frase che c'interessa era identica a quella uscita nell'edizione precedente. Ora, attenzione. Il* Giornale d'Italia *pubblica ancora una « ultimissima della notte », limitata a poche centinaia di copie e con diffusione nel solo centro di Roma. Ebbene, da accertamenti fatti ieri, dopo la lettera di Augenti, abbiamo scoperto che in questa ultimissima edizione, e solo in questa, la frase famosa è stata completamente capovolta; ed è quella che l'Augenti riporta nella sua lettera al* Tempo: « Dopo essersi recato a casa del prof. Filipo e fatto visitare, è rientrato a casa propria ».

Va subito sottolineato che qui non si tratta d'un errore di stampa o di un salto di parole di cui ci si è accorti troppo tardi e che si è provveduto a correggere. No. Le due frasi, come chiunque può costatare, hanno una diversa struttura.

Qualcuno è dunque intervenuto, venerdì sera, tra la « edizione della notte » e la « ultimissima della notte » del Giornale d'Italia *per far cambiare quella frase. Qualcuno che seguiva evidentemente la linea difensiva del giovane Piccioni, non essendo pensabile che il direttore o i redatori del giornale abbiano di loro iniziativa effettuato la correzione. L'avv. Augenti non vorrà raccontarci di essere estraneo al cambiamento. Ma allora lo avv. Augenti non può far finta di ignorare che su tutta la tiratura del* Giornale d'Italia, *eccettuate le poche copie dell'« ultimissima della notte », l'alibi di Piccioni era basato sul fatto che il giovane fosse stato visitato nella propria abitazione e non in quella del dottore. Il legale di Piero Piccioni, accusandoci di mendacio, si è dato clamorosamente la zappa sui piedi.*

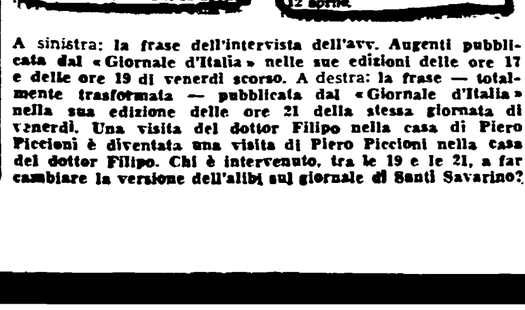
Se l'è data anche là dove, nella sua lettera di ieri al Tempo, *dice che è « meglio essere principiante che analfabeta » e dove ci invita a imparare a leggere e a scrivere. Infatti l'avv. Augenti ignora i primi rudimenti della lingua italiana. Nella sua precedente lettera al* Tempo *— quella di domenica — egli scrisse, come abbiamo riferito più sopra, che Piccioni « era tornato dal prof. Filipo verso le ore 20 ». Secondo noi — e lo abbiamo rilevato con stupore — questo significava che Piccioni sarebbe andato dal dottore una seconda volta. Pare invece che l'avvocato voiesse dire un'altra cosa: ossia che il figlio dell'ex ministro era tornato dalla casa del dottore alla propria verso le ore 20. Non è chi non veda come — per chiunque non sia analfabeta — la frase dell'Augenti vada interpretata come noi abbiamo detto e non come ora dice lui.*

Comunque, prendiamo atto che le cose stanno così, e siamo prontissimi a crederci.

Un altro che si è dato la zappa sui piedi è il direttore del Giornale d'Italia, *Santi Savarino. Il quale ieri sera, con inguaribile faccia tosta, ha riportato pari pari sul suo quotidiano la lettera che era stata pubblicata la mattina dal* Tempo *e ha osato scrivere che la* Unità *ha « costruito un fantasioso romanzo »! Tutto ciò senza spiegare che la doppia versione dell'alibi non era dovuta affatto ad una falsificazione dell'*Unità, *bensì ad un tardivo ripensamento del* Giornale d'Italia. *Il che, secondo noi, è un atto di grave scorrettezza giornalistica, sia nei confronti nostri che, soprattutto, nei confronti dei lettori del* Giornale d'Italia.

Ma — ripetiamo — qui non è la polemica che ci interessa. Quel che interessa noi (e la giustizia) è ben altro. E cioè: chi è intervenuto, tra le 19 e le 21 di venerdì scorso, per far correggere, sulle colonne del Giornale d'Italia, *l'ultima versione dell'alibi di Piero Piccioni? Ce lo può spiegare Augenti? Ce lo può spiegare Savarino?*

Ma gli interrogativi si fermano qui. L'avvocato Augenti continua ad insistere, nelle sue dichiarazioni, interviste e lettere, sul fatto che, se gli alibi del suo cliente sono molti, ciò non significa niente in quanto sono stati forniti da persone diverse e non dall'interessato. Ma — obiettiamo — perchè, perchè mai queste diverse persone hanno fornito tante diverse versioni delle mosse di Piero Piccioni? Bisogna tener conto degli autori degli alibi, afferma l'avvocato. E va bene, teniamone conto. Gli autori dei molteplici alibi sono, oltre all'ex-questore Polito, proprio gli avvocati Augenti e Carnelutti e i famigliari di Piero Piccioni. Come mai?



A sinistra: la frase dell'intervista dell'avv. Augenti pubblicata dal « Giornale d'Italia » nelle sue edizioni delle ore 17 e delle ore 19 di venerdì scorso. A destra: la frase — totalmente trasformata — pubblicata dal « Giornale d'Italia » nella sua edizione delle ore 21 della stessa giornata di venerdì. Una visita del dottor Filipo nella casa di Piero Piccioni è diventata una visita di Piero Piccioni nella casa del dottor Filipo. Chi è intervenuto, tra le 19 e le 21, a far cambiare la versione dell'alibi sul giornale di Santi Savarino?